

[239] LIBRO VENTESIMO TERZO (in realtà libro 33)

Non si erano per anco rimessi in buon stato i paesi italiani e singolarmente i lombardi, parmigiani, romani, napoletani e piemontesi dalle conseguenze della guerra tra le potenze europee per la successione di Spagna e per la terribile pestilenza del 1630 che devastava le provincie lombarde, venete, ed altri stati, che una nuova cagione di guerra andava preparandosi. La successione all'impero germanico, che tante pretese aveva sopra Italia tutta, non sì tosto avvenisse la mancanza di Carlo VI imperatore che non lasciava prole maschile, e che per la legge Salica cadeva in eredità alla sua primogenita Maria Teresa maritata con Giuseppe duca di Lorena, ma che per la Prammatica Sanzione doveva essere accompagnata dall'assenso di tutte le potenze europee, per mantenere l'ordine della politica bilancia.

L'imperatore Carlo, che era in età piuttosto avanzata, prevedeva quali avvenimenti si sarebbero succeduti non appena esso fosse spirato. Egli era già consapevole dei destini a' quali sarebbe riserbato l'Impero, e singolarmente quanto spettava alla casa d'Austria che era la parte maggiore e la più potente fra i principati d'Alemagna tutta che le erano soggetti. Tutti i re d'Europa erano gelosi di questo suo potere superiore: tutti, ed era unica loro intenzione, miravano a tagliuzzarla, ed averne ciascuno un lembo al proprio stato confinante; ed anche i lontani all'Alemagna, singolarmente gli Italiani, sui quali l'Impero Germanico vantava diritto di proprietà o di supremo dominio, non attendevano che il momento propizio per appropriarseli, il momento cioè della morte di Carlo VI. Intanto che andavano e tornavano corrieri da gabinetto con preghiere e regali, tutti preparavano e forbivano i cannoni e le armi. A Maria Teresa sua figlia non appena mancato Gian Gastone de' Medici toccava la Toscana. Il ducato di Parma e Piacenza dopo la morte dell'ultimo duca Farnese senza eredi, era agognato dalla Spagna. Dalla Spagna era pure appetito il vasto regno di Napoli colla Sicilia, e questa pure fomentava il malcontento di tutti i regnicoli avversi al dominio austriaco, meno la maggior parte dei nobili e dei baroni a quali era caro essere governati dall'Austria. Dalla Francia e dalla Spagna era desiderato tutto il Ducato di Milano. Quello di Mantova per la balordaggine dell'ultimo suo duca Gonzaga, era stato assorbito dall'Austria. Il re di Sardegna e Piemonte agognava esso pure al Ducato di Milano od almeno ad alcune sue provincie, al suo Stato limitrofe. La sola Repubblica veneta stava fissa nel suo malinteso principio di neutralità. Principio che fu quello dell'ultimo suo precipizio. Essa aveva perduto quel prestigio che colla forza, colle sue armi, colla sua politica, l'aveva per tanti secoli sostenuta. Come nelle guerre della successione di Mantova e di Spagna la sua ridicola neutralità armata aveva immerso i suoi paesi in Terraferma in un mare di sventure; la presente guerra, che si andava preparando, doveva portargliele quasi uguali. Sino dal 1728 la Francia, la Spagna, l'Inghilterra si coalizzavano per togliere all'imperatore il Regno delle due Sicilie, e non aspettavano che il momento di una rottura della pace, che non era che in apparenza. Carlo VI faceva

offerite di stati alla Francia. Offeriva alcune provincie alla Prussia. L’Austria offeriva alla Repubblica veneta il Mantovano ed alcuni paesi limitrofi all’Istria ed alla Dalmazia. La Francia offriva al re Carlo Emanuele la sicurezza della Savoia, che aveva perduto indi riavuta: insomma, i maneggi dei gabinetti erano continui, ed il re di Sardegna non si spiegava né per un partito né per l’altro. Sua finissima politica, perché non si decideva che per coalizzarsi con quella potenza colla quale avrebbe guadagnato. Lo storico Botta fa una esatta descrizione dello stato generale dell’Europa in quei momenti di incertezza di tutte le popolazioni alle quali sarebbe toccato pagare lo scotto colla loro vita e colle loro sostanze¹⁰⁴¹. Carlo Emanuele, fatti i suoi calcoli e ponderato il tutto, si decideva di allearsi con la Francia, e nel giorno 26 7mbre 1733 si stipulava l’atto in Torino dell’alleanza gallo-sarda, in cui Carlo Emanuele re di Sardegna era dichiarato generalissimo dell’Armata alleata; calavano tosto i francesi dall’Alpi condotti dal generale Coigny e dal Duca d’Harcourt, incominciarono dal prendere ed occupare i primi paesi del Ducato di Milano. Il Daun governatore di Milano fortificava alla meglio che poteva; e l’imperatrice Maria Teresa faceva fortificare Mantova dalla quale aveva spogliato l’ultimo veramente balordo suo duca. Senza riguardo alla neutralità dei veneziani mandava truppe che attraversavano i paesi veronesi, mandava truppe nel Ducato di Milano. In breve i gallo-sardi avevano Milano, e la notte del 3 9mbre Coigny ne prendeva il possesso; ma la presa di Milano veniva susseguita da perturbazioni che davano origine alle sanguinosissime guerre che succedevano nel Ducato di Parma, che contemporaneamente si combattevano nel regno di Napoli, colle quali si scacciavano da quelli stati gli austriaci che da varii anni li occupavano.

Preso Milano, occupate dapprima Novara e Pavia, i gallo-sardi stringevano Pizzighettone, e si distendevano sino all’Oglio, occupando Cremona di spettanza del Ducato di Milano. Durava questa guerra quasi due anni con immenso danno dei poveri paesi lombardi, e nel mese di marzo 1735 calavano dal Tirolo altre truppe alemanne senza rispettare i paesi in Terraferma della Repubblica. I gallo-sardi tenendo bloccata Cremona si portavano sul Bresciano, mettendosi all’imboccatura delle valli Trompia e Sabbia, distendendosi per tutti i paesi da Brescia sino a Gavardo per chiudere i passi agli [240] alemanni, che per evitare Rocca d’Anfo scendevano dalle Giudicarie per la Nosa [Nozza], e da Riva sbarcavano a Salò. La Repubblica veneta aveva mandato il provveditore straordinario in Terraferma Vitturi, il quale ordinava nel giorno 11 7mbre 1735 al Comune di Lonato di mandare immediatamente a Bedizzole 40 carri di fieno, 40 carri di paglia, 40 carri di legna grossa da essere distribuiti nel territorio di questo paese all’armata gallo-sarda distesa sul medesimo. Ordinava pure che venissero fatte le riparazioni alle mura del paese ed ai torrioni, e tutto a carico del Comune. Dippiù, nel giorno 23 ottobre successivo comandava pure che il Comune entro tre giorni mandasse 100 carri di altro fieno¹⁰⁴²; e questo a tutto suo carico.

Mentre l’Italia era tutta conquassata e la Repubblica veneta incominciava quel suo sonno letargico che poco a poco le preparava la sua estrema rovina, il nostro Comune procedeva tranquillo nella sua amministrazione e politico reggimento.

¹⁰⁴¹ Botta, C., *Storia d’Italia*, vol. XII, libro XLI, pagg. 98 e seguenti.

¹⁰⁴² Libro *Provisioni* citato, pagg. 128 tergo, 129 tergo, 131 tergo.

Scopo principale era il culto divino, la fabbrica della nuova chiesa. Quantunque esausta la sua cassa, spendeva egualmente, e non ometteva le opere di pubblica utilità, e lasciava libere le offerte dei devoti tanto alla chiesa quanto alle sussidiarie. Così si trova nel libro *Provvisori* già ora citato come il Consiglio nel giorno 4 luglio 1736 concedesse ai devoti di san Francesco di Paola la licenza di fabbricare a loro spese l'altare di marmo pel medesimo, e dippiù concedesse anche una cappella nella parrocchiale per innalzarlo¹⁰⁴³; nel quale si collocava la pala di san Francesco di Paola, San Francesco Zaverio [Saverio] e Sant'Omobono di non spregevole pennello. Ma si erigeva assai più tardi perché non sarebbe avvenuta la completa sua fabbricazione, come mi diceva mio padre, che negli anni 1776, 77, 78 quando egli era a Roma, e che era compita la parte della chiesa che è l'inferiore. Era capellano della chiesa della Madonna Scoperta di cui si è già parlato, pag..., don Antonio Bondoni allora molto ricco, e che farebbe supporre che non avesse eredi necessarii perché quanto spendeva nel lusso e fabbrica per miglioramenti di quella chiesa e nella bellissima sua casa in Lonato, che si diceva in mia gioventù *il Palazzo*, ove stette tre o quattro giorni Napoleone I nel 1796 nella guerra della Francia contro l'Austria, e dove il Bondoni moriva. Aveva il medesimo intenzione di fare una straordinaria solennità nella sua chiesa; ma ne differiva ad altro tempo l'esecuzione. Ne aveva già preso il concerto con l'arciprete d'allora, ed intanto domandava al Comune di potere avere i damaschi e gli altri addobbi, e paramenti di ragione comunale; ed il Comune nella sua seduta del 16 agosto 1736 glieli concedeva¹⁰⁴⁴. Non aveva luogo questa gran funzione che nel successivo anno 1737, come riferirò più avanti.

Intanto il Comune prendeva severe misure contro i due chirurghi condotti, intimando ai medesimi colla sua seduta consigliare del giorno 25 9mbre 1736 la immediata loro sospensione e le loro irreammissibilità in un nuovo concorso se non si tenevano provveduti di sanguette¹⁰⁴⁵. E dietro quanto io riferiva addietro, pag..., si era proposto di utilizzare l'acqua del pozzo della casa del capellano della cappellania Fornera, che era in Cittadella, per mandarla nell'acquidotto della fontana del Borgo Clio, cioè della contrada delle Case, mentre si era forse incominciato lo scavo nella larga contrada del basso paese nella contrada della Fontana Nuova; si aveva anche l'assenso del capellano don Giacomo Verdina e quello della Scuola del Santissimo commissaria della detta Cappellania. A quanto si sa tradizionalmente pare che questa scavazione non siasi mai fatta¹⁰⁴⁶. Nella seduta poi del Consiglio 17 marzo 1737 si ordinava ai deputati alla chiesa che facessero dipingere una pala da collocarsi sulla parte interna della facciata della chiesa sopra la porta maggiore, che fosse a loro scelta il soggetto o argomento della medesima (nota 1046/bis). Come fosse ai medesimi concessa quella del pittore, che ciò si eseguisse coi proventi disponibili del capitale disposto per la fabbrica della nuova chiesa, e con quelli delle elemosine che già si incominciavano a raccogliersi. Pare che questo dipinto tosto non si eseguisse, ma

¹⁰⁴³ *Idem*, pagg. 155 tergo, 156.

¹⁰⁴⁴ *Idem*, pag. 159 tergo.

¹⁰⁴⁵ *Idem*, pag. 168.

¹⁰⁴⁶ *Idem*, pag. 172.

^{1046bis} *Idem*, pag. 186.

che si attendesse la nuova fabbrica: io cercai di averne notizia dai vecchi più di me, nessuno me ne seppe dar conto. Ricordo che da mio padre mi si diceva che il dipinto presente di Nostro Signore che scaccia i profanatori dal Tempio fu fatto a suo ricordo da ragazzo, che sarebbe il presente di non spregevole pennello. Nel giorno poi 24 marzo 1737 si benediva dopo la Messa solenne l'insegna o stemma municipale sulla bandiera delle cernide inquartato con quello della Repubblica veneta¹⁰⁴⁷, portandolo con solennità nella sua Casa del Podestà in Cittadella. Mancava di vita in Lonato il provveditore veneto Giulio Balbi nel giorno 21 marzo 1737. Nel susseguente giorno si facevano funerali solennissimi a spese del Comune. Nel libro *Provvisioni* vi ha la minuta relazione della funzione, per cui trovo opportuno l'ommetterne la descrizione¹⁰⁴⁸. Nella seduta del Consiglio del 23 maggio si stabiliva di mettere una pesa pubblica subito fuori di Porta Clio¹⁰⁴⁹. Per quanto mi sappia non si è mai attivata.

Come poco sopra scriveva il cappellano della Scoperta interessava il Comune per avere i damaschi e gli altri addobbi per la chiesa per la straordinaria funzione che aveva luogo nel giorno 18 agosto 1737. Di questa funzione, fatta a tutte sue spese, vi ha una minuta descrizione nel citato libro *Provvisioni*, come del veramente grandioso apparato in quella chiesa ed al di fuori, con emblemi, statue di tela improvvisate dagli addobbatori, che egli aveva chiamati da Bologna, come di tutti i [241] festoni di fiori freschi, prospettiva sotto il gran coperto di tela pel piazzale chiuso, dei palchi in chiesa pei due provveditori, cioè di Salò dal quale dipendeva Venzago, e di Lonato pel podestà di Lonato, e dell'orchestra, e dei cantori; tutti soggetti i più distinti d'allora. In questo libro vi sono i nomi di tutti questi che ora riferisco. Primo soprano, Mariano Nicoli di Firenze, 2° soprano abate don Francesco Bonegazzi nativo di Lonato. tenore Giovanni Parella nativo di Lonato, contralto signor Domenico Borghi di Darmstadt, governatore di Mantova, basso don Giovanni Battista detto il Veronino. Primo violino Michele Angelo Ambrinello di Firenze, 2° violino Antonio Tranquillino di Verona, 3° violino Ferrarino di Cremona, 4° violino Giovanni Maria Cattaneo di Lonato, nipote del maestro di cappella Quinto Cattaneo, violoncello Antonio Serradello di Verona, Oboe Carnachino di Cremona, Contrabasso dottor Andrea Gallinetti di Lonato, maestro di cappella Quinto Cattaneo, Organista don Nicolosi di Salò. Si descrivono inoltre molti particolari di quella funzione, il gran concorso dei forastieri che durò più di due giorni. Si descrive pure in questo libro il gran pranzo che aveva luogo nella casa che era stata rinnovata dal predetto capellano Bondoni, ricco di quell'epoca: pranzo semi-diplomatico. La qual descrizione poi occupa cinque pagine di questo libro *Provvisioni*¹⁰⁵⁰. Il Comune nella sua seduta del Consiglio 3 7mbre successivo ordinava un formale ringraziamento al medesimo. Si stampavano sonetti, poesie, che io conservo in un libro nella piccola libreria¹⁰⁵¹. E non contento il predetto don Antonio Bondoni di aver fatto tanto con questa solennità alla sua chiesa, domandava al Comune di fabbricare le due

¹⁰⁴⁷ *Idem*, pag. 187.

¹⁰⁴⁸ *Idem*, pagg. 191 tergo, 192.

¹⁰⁴⁹ *Idem*, pag. 198.

¹⁰⁵⁰ Libro *Provvisioni* citato, pagg. 200, 200 tergo, 201, 201 tergo, 202.

¹⁰⁵¹ Mia piccola libreria, n°...

cappelle laterali, che forse non esistevano in quella solennità e di aggiungervi ancora la piccola cupola, il tutto a sue spese; ed il Comune nella sua seduta 9 gennaio 1738 volentieri acconsentiva la fabbricazione, che si compiva nel 1741 apponendo nell'antico piccolissimo abside, che nella nuova fabbrica si conservava dal secolo XIV, la iscrizione seguente: iscrizione che qui fedelmente trascrivo, aggiungendovi la traduzione a me favorita dal mio caro collega professor Giuseppe Gallia¹⁰⁵².

QUAM. FUROR. EVERTIT. MARIANAM. BELLICUS. AEDEM.
HOC. IAM. LUSTRA. OCTO. SAECLAQUE. QUINA. CANUNT.
EVERSAMQUE. SUAE. QUATUOR. POST. SAECULA. MOLI.
CULTORUM. AC. PATRIAE. RESTITUERE. MANUS
HANC. ALIIS. COMPTA. ARIS. AC. TESTUDINE. NOSTRUM.
SUSPICIAT. SAECLUM. LAETA. CANATQUE. DEO.
ANNO. DOMINI.
MDCCXLI

La Chiesa a Maria, cui abbatté furore di guerra,
(questo già cantano cinque secoli e otto lustri)
e che abbattuta restituirono dopo quattro secoli alla sua mole
e alla Patria le mani dei devoti;
questa, adorna di altre are e della volta, ammiri
il nostro secolo; e lieta risuoni a Dio.
Nell'anno del Signore
1741

Mio padre mi diceva che quand'egli era ragazzo si raccontava che questa iscrizione era del *Domine Panizza*, cioè del reverendo don Antonio Panizza, così denominato perché dottore di Santa Chiesa. Egli era il più colto ed il più dotto di tutto il clero e di tutti i Lonatesi d'allora. Era il primo dei maestri delle pubbliche scuole ginnasiali delle quali si è parlato, pag...

Finalmente, il Comune, vinte tutte le difficoltà che si opponevano alla fabbrica della chiesa sul disegno Soratini, nella seduta del Consiglio del giorno 19 aprile 1738 stabiliva di definitivamente incominciarla¹⁰⁵³. Visto l'aumento continuo della popolazione e l'angustia della chiesa d'allora; [242] visto il pericolo, e troppo conosciuto, della rovina che minacciava l'antica, e per le continuate aggiunte di cappelle, e singolarmente di quella del Santissimo, per modificazioni che ad ogni momento in alcune sue parti, si determinava che la fabbrica della nuova chiesa si eseguisse sul disegno e progetto del reverendo padre Soratini. Destinava il fondo del capitale Monte Grani, colle vendite all'incanto di tutti questi; ed il suo soccorso per la continuazione. Nominava in questa seduta i deputati alla detta fabbrica ed alla sua sorveglianza: erano questi tre dei più rispettabili signori di quel tempo, cioè Giovanni Segala, Girolamo Cerudelli, Girolamo Orlandini. Si incominciava tosto la fabbrica: e pare che i primi lavori si principiassero dal lato

¹⁰⁵² Libro *Provvisoni* citato, pag. 219 tergo.

¹⁰⁵³ Libro *Provvisoni* suddetto, pag. 219 tergo.

della cappella di Santa Croce ov'era in pericolo la vecchia chiesa, o verso la sagrestia per cui nella seduta del Consiglio del giorno 19 aprile 1739 si determinava di acquistare la casa del signor Giovanni Garzoni, attigua alla casa dell'arciprete, per darla in compenso della demolita o che si doveva demolire¹⁰⁵⁴. Si stanziavano per otto anni 100 Ducati all'anno per questa fabbrica, oltre tutti gli straordinarii proventi comunali, che erano allora di qualche rilievo. Quantunque, come riferiva addietro, il Comune avesse ceduto parte del terreno dell'antico cimitero per allargare la vecchia cappella del Santissimo, che si estendeva sulla località ove ora è la cappellina eretta per mettervi il Santissimo Sacramento nel Giovedì e Venerdì Santo: il signor Donato Panizza che era il priore della Scuola del Santissimo si opponeva all'incominciamento della fabbrica della nuova chiesa. Sembrerebbe che contemporaneamente ai lavori che si incominciavano dal lato della cappella di Santa Croce si volessero fare, per procedere di concerto, anche dalla parte a tramontana lasciandovi intanto la Cappella del Santissimo. Protestava egli al Comune per questa fabbrica. Ma il Comune non curando questa sua protesta ordinava colla seduta del Consiglio del giorno 25 8bre 1739 l'immediato proseguimento¹⁰⁵⁵. Ho poi accennato, pag..., come si avesse stabilito di chiudere l'antichissimo pozzo pubblico che era quasi in mezzo alla strada interna di circonvallazione, perché pericoloso ed inservibile perché non vi erano nella nuova riedificazione del paese dopo il secolo XIV case confinanti. Si destinava di portare il suo parapetto al pozzo vicino alla Fontanella. Il pozzo che si chiudeva era lungo la contrada Valbuona vicino al Ferradone che scarica le pluviali nella fossa esterna che circonda le mura del paese¹⁰⁵⁶. Nel Consiglio del 23 7mbre 1739 si deliberava l'apertura del pozzo vicino alla Fontanella ora chiuso, usurpato in proprietà del fu signor Stefano Rossi quando acquistava l'ex convento delle Cappuccine.

Nell'accampamento delle truppe gallo-sarde nel territorio di Bedizzole e dei paesi limitrofi, come poco addietro accennava, toccava al povero Comune di Lonato di provvederlo di fieno, di paglia, di legna, aveva bisogno di chi assumesse quest'impresa di fornitore. L'assumeva Pietro Zaniboni di Monzambano, il quale è distinto nel libro *Provvisioni* col nome di munizionario delle truppe gallo-sarde. Oltre le spese fatte dal Comune, toccava anche quella di pagare il munizionario che aveva diretta tutta la condotta e distribuzione dei foraggi; per cui onde non aggravare anche di questa spesa i censiti, nella seduta del giorno 23 ottobre 1739 cedeva in pagamento delle sue competenze al Zaniboni l'antichissima casa attigua alla mia a mattina che aveva acquistato dal signor Ettore Averoldi, ora mia dopo il 1837¹⁰⁵⁷. Era poi invalso l'abuso di suonare il campanone nei funerali anche di poco lusso. Il Comune per impedirlo e per limitarne l'uso nei soli funerali solenni, nella seduta del Consiglio del 18 Xmbre 1739 stabiliva la tassa di 10 Ducati da pagarsi nella cassa comunale¹⁰⁵⁸. Si è

¹⁰⁵⁴ Libro *Provvisioni* citato, pag. 254.

¹⁰⁵⁵ *Idem*, pag. 263.

¹⁰⁵⁶ *Idem*, pag. 287.

¹⁰⁵⁷ *Idem*, pag. 288 tergo.

¹⁰⁵⁸ *Idem*, pagg. 291 tergo, 292.

sempre d'allora in poi continuato il pagamento di questa tassa, oggi ridotta in italiane Lire 16.

Era già stato determinato dal Comune che il nuovo filatoglio, pag. 234, dovesse essere appaltato. Si stabiliva nel giorno 12 aprile 1741 di pubblicarne l'incanto per 7 anni, dopo dei quali doveva essere rinnovato. Ciò avveniva nella seduta consigliare di quell'anno¹⁰⁵⁹. Così, nelle due sedute consigliari del 3 7mbre e 2 8bre dello stesso anno si determinava di eseguire i restauri agli acquidotti delle pubbliche fontane, e nel 2 8bre si faceva il rilievo di tutte le piante arboree che abusivamente crescevano lungo il corso dei menzionati acquedotti¹⁰⁶⁰.

Al Comune stava sempre a cuore il buon costume del paese e dei campagnoli. In una riunione del Consiglio del giorno 5 9mbre 1741 si stabiliva di fare le missioni, prima delle feste di Natale, e questo a tutte spese del Comune¹⁰⁶¹. Per le continue questioni che insorgevano coi comuni di Calcinato e Montechiaro, nell'occasione delle escurazioni della Lonada, il Comune di Lonato di concerto coi predetti comuni nella stessa seduta 5 9mbre determinava di costruire un ponte sulla bocca della detta Seriola¹⁰⁶². Gli abitanti poi della contrada di Centenaro, che avevano ottenuto col consenso del Comune e di monsignor vescovo di Verona di poter fabbricarsi la propria chiesetta, ricorrevano per un sussidio al Comune: e nella riunione del 26 9mbre 1741 il Comune li sussidiava di Scudi 10¹⁰⁶³.

[243] Come si disse, si era già incominciata la fabbrica della nuova parrocchiale, ed era necessario provvedere tutto il legname per questo grandioso tempio che doveva manifestare nei futuri secoli la pietà e religione de' nostri padri. Per questo motivo, nella seduta del Consiglio del giorno 11 marzo 1742 ed in altra del 29 luglio dello stesso anno, si ordinava che fossero tagliati dai boschi del Comune 12 dei più alti roveri¹⁰⁶⁴ da essere adoperati per fare ponti ed antenne per la detta fabbrica. Era da varii anni cessato il timore di una nuova epizoozia bovina negli stati della Repubblica veneta, ma non si perdeva mai nel Tirolo. La vigilanza del Magistrato della Sanità in Venezia teneva sempre guardati i confini; ma con tutto questo in alcuni comuni si manifestava violenta con gravissimo danno. Tanto da Brescia come da Salò si scriveva al Comune onde si prendessero misure energiche per impedirne la diffusione; si interessava il Municipio perché mettesse un cordone sanitario, fabbricasse caselli lungo le strade di confini del Comune, mettesse in attività guardie a spese comunali provvedendole di legna e di altro bisognevole per impedire nel territorio di Lonato l'entrata di bestiami infetti. Era urgentissima la provigione per cui la rappresentanza comunale procurava di riunire il Consiglio per l'approvazione delle spese; ma tanto urgeva il bisogno tanto per parte di Brescia e di Salò che i consoli dovettero dare tutte le necessarie disposizioni e ne resero edotto il Consiglio, il quale nella seduta 17

¹⁰⁵⁹ Libro *Provvisoni* citato, pag. 7 tergo, cioè Libro dal 1741 a tutto 1756.

¹⁰⁶⁰ *Idem*, pag. 16 tergo, 18.

¹⁰⁶¹ *Idem*, pag. 20.

¹⁰⁶² *Idem*, pagg. 20, 21.

¹⁰⁶³ *Idem*, pag. 23.

¹⁰⁶⁴ Libro *Provvisoni*, pagg. 36, 45.

marzo 1742 collaudava l'operato ed approvava le spese che si erano fatte e che si continuavano¹⁰⁶⁵.

Non si sa per qual motivo la magistratura provinciale di Brescia pretendesse in questo tempo che le riparazioni e restauri alla casa del provveditore veneto che annualmente si facevano a spese erariali, ora si dovessero fare per conto del Comune. Dacché si incominciava a mandare il provveditore veneto, il Comune dava la casa, ma il Governo o la Repubblica vi faceva le continue riparazioni, quantunque non mai pagasse l'affitto al Comune; non si sa se questa disposizione partisse dal Senato o fosse un capriccio del rappresentante di Brescia. Il Consiglio del Comune protestava di ricorrere a Sua Serenità, ma pare che cambiasse risoluzione, perché o non fece ricorso o se ricorreva non fu mai ascoltato, ed il Comune dovette sempre sino al fine della dominazione veneta continuare nella spesa della manutenzione di quella casa¹⁰⁶⁶ 8 maggio, 9 giugno 1743. Si vede che il Comune agitava questa questione ma inutilmente, così nel 30 giugno successivo il Comune accompagnava l'istanza della madre badessa delle Cappuccine al suo nunzio Purini Germano presso Sua Serenità onde volesse concedere senza carico del Comune l'aumento del numero delle Cappuccine¹⁰⁶⁷. Nel giorno 29 Xembre dello stesso anno il Consiglio stanco di sopportare le continue molestie del signor Donato Panizza, che procuravano molestie e ritardo nel proseguimento della fabbrica della nuova chiesa, dichiarava di ricorrere a Sua Serenità contro le sue pretese delle quali più addietro si è accennato¹⁰⁶⁸. Già sino dal 1741 si avea trattato di levare il vecchio orologio della Torre, e trasportarlo sul campanile della Parrocchiale: nella seduta del consiglio 25 aprile 1744 si deliberava di farne il trasporto¹⁰⁶⁹, ma definitivamente non si collocava che nel 1745.

Nell'anno 1745 il Comune avea potuto avocare a sé il dazio delle merci e grani, che pel Venzago passavano nel territorio di Castiglione delle Stiviere che si godeva dal duca di Mantova, quindi si stabiliva nel Consiglio del 3 febbraio di quell'anno di fabbricare un casino di confine a Pietra Pizzola in fondo ai Monticelli, e mantenervi un guardiano, ed anche per oggetto sanitario¹⁰⁷⁰. Io ricordo questo casino che era abbandonato. Lo vidi nell'agosto 1819, lo rividdi nel 1840. La prima volta avea un forte uscio; la seconda n'era privo ed era tutto rovinato. Ricordo la sua località deserta e dirò per me orribile. Ora da qualche anno (1874) è stato demolito, perché ricovero di ladri e aggressori. V'era sopra l'uscio lo stemma in pietra del Comune di Lonato. Già sino dall'anno 1742, 1743, 1744, la Compagnia del Suffragio, che era stata eretta nella chiesa di Sant'Antonio Abbate, avea istituito il triduo per le anime del Purgatorio che si solennizzava nella Parrocchiale. Il Comune concorrevà nella elemosina di 10 Scudi. Anche in quest'anno 1745, il 10 marzo, faceva la stessa largizione¹⁰⁷¹. Mancava di vita l'arciprete don Lodovico Fiocarini da varii anni infermo. Il

¹⁰⁶⁵ *Idem*, pagg. 68, 69.

¹⁰⁶⁶ *Idem*, pagg. 73, 73 tergo, 74 tergo.

¹⁰⁶⁷ *Idem*, pag. 77 tergo.

¹⁰⁶⁸ *Idem*, pag. 94.

¹⁰⁶⁹ *Idem*, pag. 107 tergo.

¹⁰⁷⁰ *Idem*, pag. 130 tergo.

¹⁰⁷¹ *Idem*, pag. 130.

Comune allora entrava in possesso dei redditi parrocchiali. V'era un avanzo di questi. Si stabiliva quindi nel Consiglio 27 giugno 1745 di impiegare i medesimi a vantaggio parte dell'economista spirituale, parte del clero, e parte per la fabbrica della chiesa, e si mandavano a Verona [244] a monsignor vescovo due consiglieri comunali i signori Tommaso Tommasi e Girolamo Cerudelli a partecipare la morte dell'arciprete e domandare di poter attivare il progetto per i redditi ed avanzi parrocchiali: ciò che si otteneva, e per pregare lo stesso monsignor vescovo di eleggere sollecitamente un degno successore. Nella stessa seduta del 27 giugno 1745 si nominavano tre consiglieri per trattare cogli eredi dello stesso arciprete sui redditi rimasti, e per trattare anche del capitale attivo che il medesimo aveva col signor conte Muzio Calini per la liquidazione dei conti, e per altro affare importante che ora riferisco. Nel 5 successivo 7mbre venivano liquidati i conti cogli eredi dell'arciprete, tanto di quanto spettava di debito ai medesimi per oneri, che non erano stati soddisfatti, e si stabiliva che il signor conte Muzio Calini debitore verso il defunto arciprete pagasse al Comune Scudi 160 oltre il valore della croce processionale d'argento di ragione del medesimo, la quale era di Oncie 54, la quale era stata rubata o dai custodi o romiti della chiesa, o dalla servitù dello stesso arciprete, perché la detta croce si custodiva nella casa dello stesso arciprete.

Sempre vi furono nella chiesa di Lonato vandali e ladri in questi ultimi in cui scrivo. Vandali nella chiesa che rovinarono paramenti, oggetti di ornamenti di altari, i due grandi e maestosi cerofarii, grandiosi banchi di noce ove si custodivano i busti e bracci delle reliquie, per l'altare di Santa Croce o del Comune, il vecchio lettorile del coro di noce fatto sul disegno del coro attuale, che io ricordo prima del presente, che era nel coro dei frati dell'Annunciata, e che fu portato nel 1804, perché mio padre mi condusse a vederlo quando si collocava, e si distrussero anche molti ornati della vecchia macchina del triduo, e si salvarono dietro mio suggerimento i due basamenti a riccio della medesima, che io suggeriva adattare all'apparato delle 40 ore nell'occasione di un solenne ringraziamento per il colera 1836, che si faceva nel 9mbre 1838. Non dico poi quanto ha perduta la Fabbriceria in questi ultimi anni di elemosine per il suo impostore cassiere Bonatelli, che provvedeva anche la carne per i suoi gatti, al quale dopo la sua morte, la cassa vuota. Dal 5 7mbre 1745 s'incominciarono le trattative cogli eredi Fioccarini e col conte Muzio Calini, e si conchiudevano il 18 9mbre successivo, in cui i ladri, servitù del fu arciprete, eredi e romiti di chiesa (ciò non consta) esibivano al Comune lire 420 che poi accrescevano a lire 450 che il Comune accettava e li esonerava così da ogni ulteriore compenso¹⁰⁷²: ma il Comune aggiungeva alle lire 450 pagate dai ladri altre lire 150 per acquistare questa croce processionale che mai si acquistò.

Oltre il voto dal Comune fatto nel 18 luglio 1745 di trasportare nella Parrocchiale l'immagine della Beata Vergine del Corlo per ottenere la pioggia, che si trasportava per il successivo 8 7mbre, nello stesso Consiglio si davano 8 roveri dei più alti per fare i ponti della fabbrica della chiesa¹⁰⁷³. Col giorno 18 9mbre il Comune rimandava le pretese dell'arciprete di Padenghe, colle quali

¹⁰⁷² Libro *Provvisori* citato, pagg. 129, 129 tergo, 141, 141 tergo, 146, 148 tergo.

¹⁰⁷³ *Idem*, pagg. 140, 141, 141 tergo.

voleva avere diritto di fare i funerali al fu arciprete Fioccarini. Questi spettavano al curato, che è canonico e ne porta le insegne¹⁰⁷⁴. Tale pretesa avveniva anche dall'arciprete di Desenzano nel 1834, alla morte del conte arciprete Gaspari. Nel 28 9mbre 1745 veniva partecipato dal vescovo al Comune la nomina di don Giovanni Antonio Giannella di Legnago ad arciprete di Lonato, per cui nel consiglio del Comune di quello stesso giorno si determinava di far stampare alcuni sonetti, non si sa di quale autore, per il giorno dell'ingresso del medesimo; e nello stesso consiglio si stabilivano le spese da farsi per quell'occasione. Nello stesso Consiglio si eleggevano due deputati alla fabbrica della Parrocchiale, cioè il sig. dottor Tommasi e Paolo Panizza in luogo del signor Girolamo Orlandini e del signor Girolamo Cerudelli; il primo dimissionario, ed il secondo che aveva preso l'abito di terziario nel convento della Annunciata¹⁰⁷⁵. Continuava ancora l'epizoozia dei buoi. Il Magistrato di Sanità ordinava nuove misure, e per ordine del provveditore straordinario in Terraferma il Comune assumeva 32 guardie a proprie spese ad una lira al giorno per guardare rigorosamente tutte le strade di confine col Tirolo. Il 30 gennaio 1746 si assumeva questa spesa¹⁰⁷⁶.

Continuava in modo assai minaccioso l'epizoozia bovina. La maggior parte dei possidenti aveva perduto i propri bestiami, e molte famiglie agiate si trovavano in gravissime angustie. Durava questo stato dal cader di Xmbre del passato anno 1745, per cui il Comune ricorreva ai voti da farsi a' santi protettori del paese. Si pensava e si stabiliva poi nella seduta consigliare del 7 7mbre 1746¹⁰⁷⁷ di far dipingere da un classico pennello una grandiosa pala di San Giovanni Battista, protettore del paese, da essere collocata nel coro della nuova chiesa. Si stanziava la somma di Lire 2800 e si ordinava che gli esattori del Comune depositassero un quarto all'anno di questa somma, perché così non potesse essere altrimenti disposta. Ciò che fu regolarmente osservato. [245] Nella stessa riunione del Consiglio si proponeva di mettere la statua in pietra di San Giovanni Battista protettore del paese. Alcuni consiglieri volevano un vaso: altri proponevano San Giovanni Nepumoceno, ma questo progetto non si adottava. Prevalse il proposto di San Giovanni Battista: ed io ricordo questa statua da ragazzo tutta mutilata che poi venne levata. Queste opinioni si agitavano nel Consiglio 16 8bre 1746. Nello stesso Consiglio veniva pure determinato di fare un casello o dogana per deposito di merci, che venivano da Castiglione delle Stiviere o che passavano in quel territorio; e si destinava fabbricarlo sui confini del Venzago e Rivoltella. Esiste ancora al presente, almeno così credo, perché lo viddi nel mese di luglio 1819 sul quale stava la iscrizione col Leone di San Marco scarpellato e distrutto. Non v'era quello del Comune, perché questo dazio era erariale¹⁰⁷⁸. Questa determinazione era del 16 8bre 1746. Era poi invalso l'abuso che alcuni preti, per motivo di solo interesse, si assumevano alcune esazioni del Comune. Il Consiglio che vedeva costoro impegnarsi in aziende odiose, nella sua seduta del 27 9mbre 1746 proibiva sotto severe comminatorie tale disordine e le impediva. Come impediva l'abuso

¹⁰⁷⁴ *Idem*, pag. 144.

¹⁰⁷⁵ *Idem*, pag. 147.

¹⁰⁷⁶ *Idem*, pag. 157.

¹⁰⁷⁷ *Idem*, pag. 168.

¹⁰⁷⁸ Libro *Provvisoni* citato, pagg. 168, 168 tergo, 169.

che nella spezieria del Comune si tenessero tavolini di giuoco di carte, e che la predetta pubblica spezieria addivenisse luogo di convegno; perciò nella seduta 3 gennaio 1748 si proibiva tale disordine, e dippiù si minacciava la pena della immediata sospensione allo speciale ed agli scrivani destinati dal Comune a servire nella medesima¹⁰⁷⁹.

Ma quest'abuso che era stato tolto dalla forza dell'autorità municipale si rinnovava in modo più scandaloso nel 1796 quando quella spezieria fu assunta dal fu Francesco Moroni di Gaino di Riviera che quivi si stabiliva sino dal 1795, perché suo fratello prete, il buonissimo e bravissimo maestro don Giuseppe, era stato nominato organista della Parrocchiale. La farmacia così diveniva un pubblico caffè. Vi si aggiungeva anche il bigliardo. Ed in questo convegno tutti si radunavano i veri signori e signorotti del paese, i quali tutti fanatici per le nuove empie massime cisalpino-repubblicane, le diffondevano nel modo più empio e sfacciato, guastavano la moralità del povero paese. Ed io ricordo da ragazzo pur troppo, e più perché sentiva quant'erano deplorate le pratiche religiose conculcate, come mi diceva mio padre, i buoni preti vecchi, tutte le buone e pie persone. In questa spezieria o meglio caffè, o vera bisca, si giuocavano giuochi d'azzardo. Qui incominciavano a decadere molte vecchie famiglie lonatesi. I figli di questi, gonfii di empii principii le sostenevano; e qui ebbe principio la decadenza delle famiglie Zambelli o Zambellini, Zambelli o Zambellotti, Carella o Carellini, Cherubini e Gabanelli (un solo ramo) Panizza, (un solo ramo) Gerardi, (un solo ramo) ed altre di ordine a queste inferiori: ora tutte povere e meschine, ed a questi tutti basti aggiungere la famiglia Sabelli Cartari (un solo ramo, quello del fu Girolamo), che io viddi nel 1817 mendicare da signore ancora, il fu Antonio che moriva in Verona nel 1821. Tutto ebbe principio in questa spezieria della quale il Moroni cessava col 1816.

Proseguendo ora il racconto delle cose comunali il Consiglio nel giorno 4 gennaio 1748 destinava di far staccare dal muro la gran pala del salone del palazzo comunale e di ornarla di una cornice dorata, di farvi la tela per ripararla dalla polvere e dai guasti¹⁰⁸⁰. Imperversava di nuovo la epizoozia. Si prendevano nuove misure, si riattivavano le guardie ai confini: si faceva un triduo coll'esposizione del Santissimo nella Parrocchiale. Queste disposizioni erano state ordinate sino dal 12 9mbre 1747¹⁰⁸¹. Nel giorno 10 gennaio 1748 si domandava dai consoli, perché era compita la fabbrica del coro, della sagristia, del campanile della nuova chiesa, la demolizione del vecchio coro, il trasporto dell'organo, il compimento dei banchi del coro col nuovo disegno, la costruzione delle orchestre ecc. ecc., giacché vi erano i mezzi, ma il Consiglio soprassedeva sino al giorno 18 in cui conosciuto lo stato di cassa della fabbrica approvava il tutto come i consoli e deputati della fabbrica avevano domandato¹⁰⁸². Per motivo di economia, per impiegare il provento nella fabbrica, si sospendevano per cinque anni gli officii da morto con musica che si facevano per il primo venerdì e il secondo di ogni mese

¹⁰⁷⁹ *Idem*, pagg. 169, 199.

¹⁰⁸⁰ *Idem*, pag. 175 tergo.

¹⁰⁸¹ *Idem*, pagg. 191, 239.

¹⁰⁸² *Idem*, pagg. 200, 291.

per la conservazione della campagna¹⁰⁸³. Ciò si stabiliva il 6 aprile 1748. Nel giorno 17 9mbre 1748 il Comune saldava ai signori fratelli Garzoni la casa acquistata per aggiungerla alla Parrocchiale in parte demolita. La presente è stata fabbricata dal benemerito arciprete don Faustino Zambelli di Lonato cui si deve anche il magnifico altar maggiore che fu eseguito *esso vivente*¹⁰⁸⁴. Nel Consiglio poi del 23 febbraio 1749 si approvava di collocare una croce grande di pietra in Venzago in mezzo ai Campagnoli in luogo dell'antica di legno ov'erano stati sepolti i morti della peste 1630, che furono, come dissi, cogli altri del lazzaretto, e della [246] croce che è sullo stradale di Desenzano, trasportati nell'ossario di Sant'Antonio¹⁰⁸⁵. Ora questa croce è caduta (1874) da più di quarant'anni, né i deputati d'allora né la signora Giunta presente non si sono curati di rialzarla. Ed era nel 23 febbraio 1749 che il Comune prendeva questa deliberazione, come nella stessa occasione stabiliva di fare la vecchia bussola alla vecchia porta della chiesa.

I reverendi padri del convento dell'Annunziata desideravano di innalzare la chiesa nel coro e presbitero com'è al presente (a disonore del Comune guasta e rovinata, a disonore dei tre deputati del 1831 Cerutti, Savoldi e Cherubini, quindi dei successori e della Giunta presente); domandavano un sussidio al Comune. Nel Consiglio perciò del 2 marzo 1749 destinavasi la somma di Scudi 100 per la prima volta, e si continuavano altre largizioni sino al suo compimento. Terminata la fabbrica, dipinta la sua cupola, chiusa da un classico pennello, si metteva sul cornicione sopra il coro la seguente iscrizione:

D. O. M.
 PIORUM. SUPPETUS
 AC. PRAESERTIM
 HUIUS. ILLUSTRISSIMAE. COMMUNITATIS
 LIBERALITATI
 CHORO. ET. PRESBYTERIO. EXTRUCTIS
 P. P.
 MONUMENTUM. BENEFACITORIBUS
 P. C.
 ANNO. DOMINI. MDCCXLIX

Si era compita la fabbrica della cappella del Santissimo Sacramento della nuova chiesa. I deputati alla detta fabbrica domandavano la demolizione della vecchia cappella e si proponevano di riparare [quella] che esisteva prima di demolire la detta cappella, col suo pavimento, il quale è il presente del presbitero, e dippiù di servirsi delle due case Caccino e Pedrino per unire alla stessa cappella per fare il locale della Scuola con altri necessari. Il Comune nella seduta 29 giugno 1749 approvava la proposta, dava facoltà ai deputati per la esecuzione del progetto, sempre però presi i dovuti concerti colla Scuola del Santissimo¹⁰⁸⁶. Nella

¹⁰⁸³ *Idem*, pag. 205.

¹⁰⁸⁴ *Idem*, pag. 286 tergo.

¹⁰⁸⁵ Libro *Provvisioni* citato, pag. 229.

¹⁰⁸⁶ *Idem*, pag. 235.

riunione del Consiglio 13 luglio 1749 si concedeva a Tommaso Forzano di far una fornace nel colonello di Venzago N° 4 col relativo terreno per fabbricare mattoni e tegole per la nuova Parrocchiale¹⁰⁸⁷. Così, nella seduta 19 aprile 1750 si sussidiava la Scuola del Santissimo per fare il nuovo ostensorio grande, ma non viene stabilita la somma da essere erogata¹⁰⁸⁸. Io ricordo del vecchio ostensorio piccolo semplice, e molto bello, che si diceva del Comune. Sono molti anni che questo ha fatto le ali. Non ho mai saputo chi gliel'abbia fatto fare. Forse saranno di quelli eguali a coloro che le avevano fatte fare alla croce processionale sotto l'arciprete Fioccarini, come dissi più addietro.

I deputati alla fabbrica della chiesa non trovarono pittori veramente celebrati che si assumessero l'impegno di eseguire la gran pala di San Giovanni Battista per la nostra chiesa per solo Lire 2800, vedi sopra pag. 244. Trovarono il classico pittore veronese Giovanni Bettino Signaroli (sic) [Cignaroli] che ne assunse l'impegno per 500 Scudi. Nella seduta 29 9mbre 1750 si approvava la spesa, ed oltre a questa si appro[247]vava la spesa di Scudi 30 pel grande telaio e per la cornice dorata¹⁰⁸⁹. Convien supporre che il pittore Cignaroli avesse già in corso il dipinto, che il contratto non si ultimasse che il 29 9mbre, perché nel Xmbre successivo la pala era compita, come dirò in appresso. Nello stesso Consiglio si donava dal Comune la vecchia campana del palazzo comunale agli abitanti di Sedena per la loro nuova chiesetta¹⁰⁹⁰. Il dipintore Cignaroli aveva finito la gran pala da collocarsi nella nuova Parrocchiale, e pare che fosse pervenuta negli ultimi giorni di Xmbre o nei primi di gennaio 1751, perché nel Consiglio del giorno 5 gennaio si stabiliva di cantare messa solenne nel lunedì successivo coll'esposizione del Santissimo alla sera¹⁰⁹¹, premessa prima nella mattina la benedizione della medesima.

Il reverendo don Giovanni Antonio Zanella [Gianella] arciprete aveva rinunciato alla parrocchia di Lonato, ed il vescovo di Verona aveva sostituito il degnissimo signor don Faustino Zambelli di Lonato, della famiglia Zambelli di Sant'Antonio. Partecipata al Comune la sua elezione, tutto il paese esultava, quindi il Consiglio Comunale nella seduta del 15 maggio 1751 ordinava che a spese comunali si facessero dimostrazioni d'allegrezza nel suo solenne ingresso: quindi grande musica, stampe di sonetti, sparo di mortai, illuminazione per due sere consecutive, nel sabato e nella domenica successiva¹⁰⁹². Nel giorno poi 27 febbraio 1752 si compiva dal Comune il saldo della pala di San Giovanni Battista al pittore Giovanni Bettino Cignaroli¹⁰⁹³ per Lire 663,12. Costava in tutto compreso il telaio e la cornice dorata Lire 5.037:3. Così, nella seduta del 20 aprile 1752 si ordinava di coprire di nuovo piombo la cupola della torre, di rinnovare il solaio, e nel 30 dello stesso aprile si stabiliva di fare l'altare a san Teodoro, e farvi anche il saccello per la Santissima Croce, e per riporvi tutte le sante reliquie, e si

¹⁰⁸⁷ *Idem*, pag. 235.

¹⁰⁸⁸ *Idem*, pag. 250 tergo.

¹⁰⁸⁹ Libro *Provvisioni* suddetto, pag. 255.

¹⁰⁹⁰ *Idem*, pag. 256.

¹⁰⁹¹ *Idem*, pag. 263.

¹⁰⁹² *Idem*, pag. 268.

¹⁰⁹³ *Idem*, pag. 8, ossia Libro *Provvisioni* dal 1732 a tutto il 1768.

stabiliva che questo fosse l'altare del Comune. Non si stanziava la spesa, ma solamente si approvava il progetto¹⁰⁹⁴. Si facevano eseguire 18 mortai di bronzo, e si facevano rinnovare i fucili per le guardie del Comune. Ciò era nel 5 agosto. Come nella seduta consigliare dello stesso giorno si accresceva il dazio comunale del vino, onde così si chiudessero i molti bettolini, e si stabiliva che in Lonato non vi fosse che una sola osteria, onde questa fosse più per opportunità dei forastieri¹⁰⁹⁵. Come nella riunione del 21 7mbre si stabiliva che quando si portava il Santissimo viatico agl'infermi (che allora si portava solennemente e non incognitamente come si incominciò sotto il regime Codognola, e si continua tuttora, 1874) si suonassero le campane della torre: ciò pel solo interno del paese, e quando in campagna si dovessero suonare sino al sortire delle porte¹⁰⁹⁶. Acquistava poi il Comune le case di Andrea Cacino che erano dietro la chiesa per fabbricarvi la casa od ospizio dei predicatori della Quaresima ed Avvento. Questa casa non si fabbricava allora (ma ciò avveniva che nel 1818) dopo che il Comune aveva già sino dal 1752 acquistato dalla fu Laura Albrici la mia casa che faceva parte di quella del signor Aurelio Averoldi, parte della qual casa era stata dal Comune a Pietro Zaniboni di Monzambano fornitore delle truppe, nella guerra dei galloispani, come dissi dissopra, e l'altra, la mia, era stata dal Comune ceduta alla suddetta Laura Albrici ed alle sue due compagne, ma che dopo non avendo queste potuto effettuare la loro intenzione di stabilirvi un ritiro di donne, esse l'avevano restituita al Comune; il quale per alcuni anni vi alloggiava dei predicatori. Acquistava la casa dal Comune di Andrea Cacino nel 19 9mbre 1752, faceva il progetto di fabbricare la casa pei predicatori e per un romito; ma dopo si cambiava risoluzione¹⁰⁹⁷.

Nel giorno 10 maggio 1753 il Comune sussidiava la fabbrica della chiesa con Scudi 3000, e nel giorno 15 7mbre successivo, senza determinazione, si confermava il progetto di erigere l'altare del Comune di cui si era già parlato nel giorno 30 aprile 1752. Vedi sopra. Questo doveva farsi nella grande cappella in faccia a quella del Santissimo. Questo altare doveva essere fatto sul disegno di quello del Santissimo, di eguali marmi. Sopra di questo si doveva collocare la pala di San Teodoro. In questa cappella, che era assai più piccola, vi era l'altare del Rosario: questa cappella era bastantemente vasta, perché in essa vi era, forse con un altare, la pala di San Nicola e Sant'Antonio di Padova colla Madonna delle Consolazioni. Questa pala di San Teodoro sarebbe stata prima, come accennava, all'altare maggiore, allora quando era venuta in Lonato la mania di questo San Teodoro; che si faceva levare quella di San Giovanni Battista per collocarvi invece questa che era stata fatta nella sola parte che presenta la peste ed il paese in distanza dal classico pittore Paolo Farinato, dopo quella di San Sebastiano del medesimo pittore: mentre la parte superiore è d'altro pennello, forse di un suo scolaro. Forse egli era morto nell'anno..., quando era stata fatta da lui la prima e

¹⁰⁹⁴ *Idem*, pagg. 8, 11.

¹⁰⁹⁵ *Idem*, pag. 16.

¹⁰⁹⁶ *Idem*, pag. 19.

¹⁰⁹⁷ *Idem*, pag. 22.

soltanto compiuta per metà la presente. La deliberazione di fare questo grandioso altare è del 15 7mbre 1753¹⁰⁹⁸.

Come nel 21 gennaio 1754 si ordinava il restauro della chiesa di Castelvenzago mettendovi la brutta pala presente, che era nella Parrocchiale antica¹⁰⁹⁹.

¹⁰⁹⁸ *Idem*, pagg. 44, 45.

¹⁰⁹⁹ *Idem*, pag. 61.